



mercenari», giovani disoccupati a cui il termine Costituzione è del tutto sconosciuto, «reclutati dai partiti politici per pochi euro per difendere il trono, armati di spranghe di ferro e di coltelli». «Se tutti notabili ora plaudono al nuovo progetto, perché sono stati per decenni in Parlamento senza rivendicare nulla?», si chiede Ahmed, funzionario, che voterà «no», pur consapevole «di fare un favore al re: potrà dimostrare che in Marocco, al contrario di quanto avveniva nell'Egitto di Mubarak che aveva il 99% dei consensi, ci si può opporre al re». «Ci fanno votare a sole due settimane dall'annuncio del progetto per impedire ogni dibattito, e che le opposizioni si organizzino. Bell'inizio per un processo democratico!» ironizzano i contestatori. «Avevamo tutt'altre aspettative, di vera democrazia e di monarchia parlamentare» ripetono all'unisono: «ci puoi girare intono fin che vuoi, ma tutto il potere resta nelle mani del monarca». «L'assolutismo esce dalla porta e rientra dalla finestra - conferma un giornalista -: il sovrano continua ad applicare i propri poteri politico-religiosi per decreti non suscettibili di ricorso». Inoltre, il primo ministro «può proporre una lista dei ministri, senza obbligo per il sovrano di accettarla»; in compenso il re «ha facoltà di procedere a un rimpasto di governo, con l'unico vincolo di "consultare" il capo del governo».

I contrari

Tre partiti di sinistra e i giovani promotori della protesta

Questo progetto di Costituzione è tutt'altro che un'iniziativa spontanea del re, ma una sua concessione dinanzi a un'ondata di contestazione popolare senza precedenti, e va pertanto evitato che «la monarchia si attribuisca il merito di questo processo, che invece ha subito», mette in guardia il giurista Jad Siri, criticando il metodo scelto: non l'elezione di un'Assemblea costituente a suffragio universale, ma «un meccanismo che permette al sovrano di controllare direttamente il processo di revisione costituzionale». Appaiono ambigui i concetti di libertà di stampa e di pensiero: vengono garantite le «libertà di pensiero, di opinione e di espressione in tutte le loro forme», ma «la legge può limitare il diritto all'informazione», ed è vietato esprimere un'opinione che «metta in discussione la forma monarchica dello Stato e la religione musulmana».♦

Berlino dice addio all'energia nucleare Sì all'uscita entro il 2022

Il Bundestag, la Camera bassa del Parlamento tedesco, ha approvato il progetto di legge del governo per l'uscita dal nucleare nel 2022. La Spd: «È la nostra riforma». Proteste di Greenpeace: centrali chiuse entro il 2015.

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Dopo 30 anni di battaglie ecologiste, la Germania archivia definitivamente l'epoca del nucleare. Il Bundestag ha infatti regalato alla cancelliera tedesca Angela Merkel l'attesa 'svolta' della Germania a favore dell'energia rinnovabile con l'approvazione, a larga maggioranza, di un progetto di legge che prevede l'abbandono del nucleare entro il 2022: non mancano, tuttavia, le proteste dell'opposizione, che accusa la leader conservatrice di opportunismo,

L'opposizione La Spd: è la stessa legge del governo rosso-verde di Gerhard Schroeder

ne chiede le dimissioni e preme per elezioni anticipate. La Camera bassa dei deputati ha approvato il piano proposto dal governo con 513 voti favorevoli, 79 contrari e otto astenuti. Il progetto di legge passa ora al Bundesrat, ma il sì della Camera alta dei rappresentanti regionali - che si pronuncerà - il 10 luglio, viene dato per scontato. Nel frattempo, la Merkel deve fare i conti con le associazioni ambientaliste che continuano a premere per un'uscita ancora più anticipata, con i produttori di energia nucleare che minacciano una maxi-causa e con i socialdemocratici (Spd) che chiedono le sue dimissioni. Il voto è stato preceduto da un'offensiva dell'opposizione, con il presidente della Spd, Sigmar Gabriel, che ha parlato di «Waterloo del governo» e ha rivendicato il merito di questa scelta, alludendo alla legge approvata dal governo rosso-verde guidato da Gerhard Schroeder che nel 2001 aveva fissato l'abbandono del nucleare proprio entro il 2022. «Questa uscita (dal nucleare) è la nostra uscita», ha detto. E adesso è ora che la Merkel, «semplicemente, la faccia finita. Questo sarebbe il migliore nuovo inizio per il nostro paese», ha aggiunto Gabriel, il quale ha giudicato insieme

ai Verdi insufficiente il piano del governo di portare la percentuale delle energie rinnovabili dall'attuale 19% del fabbisogno nazionale al 35% nel 2020. L'opposizione chiede che entro la stessa data la percentuale di energia da fonte ecologica debba salire al 40%. Nonostante questi ambiziosi obiettivi, Greenpeace continua a protestare. Un gruppo di attivisti dell'associazione ambientalista ha dimostrato davanti alla cancelleria - a due passi dal Bundestag - con uno striscione che recitava: «Ogni giorno in più di energia nucleare è un giorno di troppo». L'organizzazione ha commentato positivamente il fatto che otto impianti siano stati già chiusi, ma ha criticato la decisione di spegnere gli ultimi reattori solo nel 2022. Secondo Greenpeace, infatti, Fukushima e la necessità di proteggere la popolazione da un eventuale disastro in Germania richiedono un'uscita in tempi molto più rapidi: al massimo entro il 2015.

NUCLEARISTI INFURIATI

Angela Merkel, che continua a perdere nei sondaggi a favore dei Verdi, deve vedersela anche con i grandi gestori del nucleare. Il governo è «certo» che il piano approvato dall'esecutivo il 6 giugno è «conforme alla legge» e quindi «non ha nulla da temere», ha detto la settimana scorsa il portavoce, Steffen Seibert. Tuttavia, secondo il settimanale *Der Spiegel*, la Eon, la Vattenfall e la Rwe si stanno preparando a dare battaglia in tribunale per cercare di impedirgli di staccare la spina dei reattori nel 2022 - come prevede il nuovo progetto di legge - piuttosto che nel 2035, come prevedeva la legge precedente. La Rwe e la Eon hanno già fatto causa a Berlino contro la tassa sul combustibile nucleare introdotta quest'anno dall'esecutivo Merkel. Se dovessero avviare un'altra causa per la chiusura accelerata dei reattori, potrebbero chiedere al governo danni per decine di miliardi di euro. Secondo il piano approvato ieri, le centrali verranno chiuse gradualmente. Attualmente, sono attive solo 9 su 17 poiché sette - le più vecchie - sono state chiuse dopo la moratoria seguita all'incidente di Fukushima e non verranno più riaperte. Un'ottava è ferma dal 2009 per problemi tecnici. Per quanto riguarda le restanti nove, le prime tre verranno chiuse nel 2015, nel 2017 e nel 2019, altre tre nel 2021 e le ultime tre nel 2022.♦

Brevi



Francia, Sarkozy stratonato da un impiegato

■ Momenti di panico per il presidente francese, Nicolas Sarkozy che, nel corso della sua visita a Brax, nella Lot-et-Garonne, è stato improvvisamente afferrato alle spalle da un uomo che gli ha fatto momentaneamente perdere l'equilibrio. L'uomo, un impiegato del conservatorio municipale di Agen, 32 anni, è stato arrestato dalla polizia, rischia tre anni di prigione e una multa di 45mila euro. Sarkozy non intende sporgere denuncia, come però aveva fatto diverse volte davanti a situazioni simili, rompendo con la pratica dei suoi predecessori, che hanno sempre evitato di ricorrere davanti alla giustizia.

Il premio Langer a un'associazione di contadini di Haiti

■ Assegnato il premio internazionale Alexander Langer 2011 all'associazione di Haiti FDDPA (Fos pou Defann Dwa Payzans Aysien) in memoria di Elane Printemps "Dadoué", che fin dai primi anni '90 si è battuta al fianco della popolazione rurale nella strenua difesa dei suoi diritti fondamentali, e che è stata assassinata nell'aprile del 2010. L'associazione FDDPA, organizzazione haitiana laica di contadini, è impegnata nella lotta per il recupero della terra tutt'ora nelle mani dei grandi proprietari terrieri protetti dai governi. Per ricevere il premio è giunta in Italia una delegazione dell'associazione haitiana.